

La discriminazione nell'ambiente di lavoro tra gli immigrati in Italia

M.A. SALVATORE, G. BAGLIO*, LAURA CACCIANI*, A. SPAGNOLO*, A. ROSANO*

Istituto Nazionale di Statistica, Roma

* ISFOL - ex Istituto per gli Affari Sociali, Roma

KEY WORDS

Discrimination; immigrants; work environment

PAROLE CHIAVE

Discriminazione; immigrati; ambiente di lavoro

SUMMARY

«Discrimination at the workplace among immigrants in Italy». Background: *Discrimination at the workplace can be considered a risk factor for immigrants' health. Objectives: In this study we compared the occurrence of episodes of arrogance or discrimination perceived at the workplace between documented immigrants coming from countries with high migration pressure and Italians, and evaluated the role of selected risk factors among immigrants. Methods: Using data from the 2007 Labour Force Survey conducted by the Italian National Institute of Statistics, adjusted odds ratios (ORs) for socio-demographic and occupational variables were estimated among a nationally representative sample of 61,214 employed persons aged 15 years or more. Results: The occurrence of perceived arrogance or discrimination was higher among immigrant compared to Italian males for all geographical areas of origin considered. Adjusted ORs were 4.6 (95%CI:3.6-5.8) for Africans, 3.4 (95%CI:2.5-4.6) for Asians, 2.1 (95%CI:1.6-2.8) for Eastern Europeans, and 2.0 (95%CI:1.0-3.7) for Latin Americans. Among male immigrants a higher occurrence of arrogance or discrimination was found for construction and other industrial workers and for those residing in central-southern regions of Italy. Among female workers only Latin Americans and Africans showed a higher occurrence of perceived arrogance or discrimination compared to Italians: adjusted ORs were respectively 3.9 (95%CI:2.6-5.7) and 2.6 (95%CI:1.5-4.5). Female immigrants with a medium-to-high level of education or a highly skilled job, and those residing in the central-southern regions of Italy perceived the highest occurrence of arrogance or discrimination. Conclusions: The study highlighted the need for policies to protect the wellbeing of immigrants that seem to be particularly exposed to patterns of discrimination at the workplace.*

RIASSUNTO

Introduzione: *La discriminazione subita nell'ambiente di lavoro può essere considerata un fattore di rischio per la salute degli immigrati. Obiettivi:* *Lo studio si propone di confrontare l'esposizione a fenomeni di prepotenza o di-*

Pervenuto il 27.1.2012 - Accettato il 16.2.2012

Corrispondenza: Michele Antonio Salvatore, Istituto Nazionale di Statistica, Viale dell'Oceano Pacifico 171, 00144 Roma

Tel. 06-46733953 - E-mail: salvatore@istat.it

Finanziamenti: Il lavoro rientra all'interno del progetto di ricerca "Sperimentazione di un modello di osservatorio sugli infortuni dei lavoratori immigrati basato sull'utilizzo integrato dei flussi informativi correnti" finanziato dall'Istituto per gli Affari Sociali (delibera n. 10, 25/02/2009).

scriminazione percepita nell'ambiente di lavoro tra gli italiani e gli immigrati regolarmente residenti in Italia, e di identificare i principali fattori di rischio nei lavoratori stranieri. Metodi: Utilizzando i dati della rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro, condotta nel secondo trimestre 2007, sono stati calcolati gli odds ratio (OR) aggiustati per condizioni socio-demografiche e occupazionali su un campione rappresentativo a livello nazionale di 61.214 lavoratori di età superiore o uguale a 15 anni. Risultati: Tra gli uomini, il rischio di percepire fenomeni di prepotenza o discriminazione è risultato più elevato per gli immigrati rispetto agli italiani, in riferimento a tutte le aree geografiche di provenienza considerate (OR=4,6 per gli africani, OR=3,4 per gli asiatici, OR=2,1 per gli europei dell'Est, OR=2,0 per i sudamericani). Limitatamente ai lavoratori immigrati, sono risultati maggiormente a rischio gli operai e i residenti nelle regioni del Centro-Sud. Tra le donne, un maggiore livello di esposizione si è registrato per le lavoratrici sudamericane e africane rispetto alle italiane (OR pari rispettivamente a 3,9 e 2,6). Inoltre, le immigrate più istruite, quelle che svolgono professioni altamente qualificate o che vivono nelle regioni centro-meridionali hanno mostrato rischi maggiori. Conclusioni: Lo studio ha evidenziato l'importanza di avviare interventi diretti a tutelare il benessere degli immigrati negli ambienti di lavoro, dove questi risultano particolarmente esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione.

INTRODUZIONE

Negli ultimi 20 anni il numero di immigrati in Italia è fortemente cresciuto, passando da 570.000 residenti all'inizio degli anni '90 secondo le stime ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità) (15), a oltre 4,5 milioni nel 2011, pari al 7,5% della popolazione italiana. La maggior parte degli stranieri proviene da Paesi a forte pressione migratoria (PFPM)¹ e svolge un ruolo di vitale importanza nel mercato lavorativo italiano, soddisfacendo prevalentemente la domanda di attività non qualificate, perlopiù precarie (3, 4) e caratterizzate da un elevato rischio infortunistico (17), per le quali risulta una minore concorrenza con gli italiani.

Il tipo di lavoro svolto e le condizioni lavorative rappresentano indubbiamente importanti determinanti di salute. Tra i fattori di rischio occupazionali, particolare rilevanza assumono gli aspetti psicosociali, correlati a ritmi di lavoro elevati, orari disagiati, scarso livello di informazione e addestramento, ridotte possibilità di avanzamento di carriera, relazioni interpersonali conflittuali e varie forme di discriminazione (6). In riferimento alla popolazione immigrata e ai rischi connessi all'occupazione,

esistono pochi studi volti a indagare i diversi aspetti sopra menzionati, in particolare il fenomeno della discriminazione subita in ambito lavorativo: si tratta di studi di portata limitata, condotti generalmente su piccoli campioni di lavoratori immigrati, in diverse città italiane (2, 8, 9, 10).

Il presente lavoro si concentra sulla discriminazione tra gli immigrati nell'ambiente di lavoro. Per discriminazione si intende il trattamento non paritario attuato nei confronti di individui o gruppi in ragione della loro appartenenza a una specifica categoria. Il concetto di discriminazione è definito con precisione dalla normativa italiana, a partire dalla Legge 125/91 che ha introdotto, con riferimento all'ambito lavorativo, la distinzione tra forme discriminative dirette e indirette. In particolare, la discriminazione diretta consiste in atti o comportamenti che producono un effetto pregiudizievole ai danni dei lavoratori in conseguenza dell'appartenenza etnica e religiosa o del sesso; quella indiretta si verifica quando si adotta un trattamento uguale e apparentemente neutro nei confronti di soggetti che si trovano in condizioni di svantaggio. Ai sensi del Trattato di Amsterdam vengono ricompresi tra i casi di discriminazione anche le molestie, incluse quelle a sfondo sessuale. Secondo i dati diffusi dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel periodo 2005-2009 la maggior parte delle discriminazioni segnalate in Italia ha riguar-

¹ I PFPM includono tutti i paesi ad eccezione dei seguenti: paesi dell'UE-15, Andorra, Cipro, Islanda, Liechtenstein, Malta, Monaco, Norvegia, San Marino, Svizzera, Città del Vaticano (in Europa); Canada e USA (in America); Israele e Giappone (in Asia); Oceania

dato l'ambito lavorativo, in particolare i lavoratori sottopagati e le occupazioni più rischiose (16).

Nell'ambiente di lavoro sono state individuate diverse forme di discriminazione: sottoinquadramento contrattuale e mancato riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, mancato rispetto degli oneri contrattuali e delle condizioni di lavoro, assenza di formazione e addestramento (10). Vanno inoltre segnalati altri fenomeni di particolare gravità, quali atti di razzismo e xenofobia da parte di colleghi e datori di lavoro (10).

Diversi studi hanno evidenziato come la percezione della discriminazione legata allo status di immigrato sia in grado di influire sulle condizioni di salute, alterando l'equilibrio psicologico (11) o aumentando il rischio di malattie cardiovascolari (18). La discriminazione subita dagli immigrati sul luogo di lavoro può essere causa di ansia e insicurezza, e agisce negativamente sullo stato di benessere psico-fisico delle persone, specie quelle a più alto rischio di esclusione sociale (1). Inoltre, è stata rilevata una maggiore percezione delle esperienze di discriminazione tra le minoranze etniche, caratterizzate da un basso status socio-economico (14).

Il presente studio ha avuto come obiettivo quello di confrontare i lavoratori stranieri regolari provenienti da PFPM e gli italiani rispetto alla percezione di essere esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione nell'ambiente di lavoro, utilizzando dati relativi a un campione di occupati rappresentativo a livello nazionale. Sono stati inoltre valutati i principali fattori di rischio associati alla percezione della prepotenza o discriminazione da parte della popolazione immigrata.

SOGGETTI E METODI

Dati

Il presente studio è basato sui dati della rilevazione campionaria sulle Forze di Lavoro in Italia relativa al secondo trimestre 2007 (12).

L'indagine, condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica, fornisce le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, rilevando per gli italiani e per gli stranieri le principali caratteri-

stiche socio-demografiche e lavorative. Le unità di rilevazione sono rappresentate dalle famiglie residenti in Italia, all'interno delle quali vengono intervistati tutti i componenti di 15 anni e più; sono escluse le persone che vivono permanentemente in condizioni di convivenza presso istituti religiosi, caserme ecc. Le famiglie straniere sono individuate in base alla cittadinanza dell'intestatario della scheda di famiglia. Non rientrano nella popolazione di riferimento gli stranieri irregolari e quelli regolarmente soggiornanti ma non iscritti in anagrafe.

L'indagine è di tipo continuo, con cadenza trimestrale, e utilizza un disegno di campionamento a due stadi "comuni-famiglie" con stratificazione dei comuni. All'interno di ciascuna provincia, questi ultimi sono raggruppati sulla base della loro dimensione demografica e distinti in due categorie: gli autorappresentativi, comprendenti i comuni di maggiori dimensioni che rientrano tutti nel campione, e i non autorappresentativi, selezionati all'interno di ogni strato con probabilità proporzionale alla loro dimensione demografica. All'interno di ogni comune estratto, vengono poi selezionate le famiglie da intervistare mediante campionamento casuale semplice. Ogni famiglia partecipa all'indagine per due trimestri consecutivi e, dopo due di pausa, viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. La prima intervista viene effettuata faccia a faccia da un rilevatore presso il domicilio della famiglia, mentre le successive sono telefoniche².

Nel secondo trimestre 2007, è stato aggiunto alla rilevazione campionaria sulle Forze di Lavoro un modulo *ad hoc* su "Salute e sicurezza sul lavoro" (13) che ha permesso di valutare, tra gli occupati e i non occupati che hanno svolto un'attività lavorativa in passato, il fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Inoltre, tra i soli occupati, sono state raccolte informazioni sulla percezione della presenza di fattori di rischio per la salute fisica e mentale. Il questionario, composto da trenta domande, è stato compilato mediante intervista faccia a faccia³.

² Per ulteriori informazioni relative all'indagine campionaria sulle Forze di Lavoro, si veda ISTAT 2006 (12)

³ Per ulteriori informazioni relative al modulo *ad hoc* su "Salute e sicurezza sul lavoro", si veda ISTAT 2008 (13).

Nel corso dell'indagine 2007 sono state intervistate 69.435 famiglie, per un totale di 148.221 individui di 15 anni e più; il tasso di risposta delle famiglie è risultato pari a 81%.

Ai fini dell'analisi, il campione è stato ristretto ai soli lavoratori con cittadinanza italiana o di uno dei PFP, pari a 61.214 individui di 15 anni e più di cui 2.203 (3,6%) immigrati.

I non rispondenti al quesito sulla percezione di prepotenza o discriminazione sono risultati pari a 1,7% (1,8% tra gli italiani e 0,9% tra gli immigrati). A seguito della loro esclusione, sono stati considerati nell'analisi 60.195 lavoratori, di cui 2.184 (3,6%) provenienti da PFP.

Metodi

Il quesito presente nel questionario dell'Istat è utilizzato per definire la percezione della prepotenza o discriminazione è stato il seguente: *“Nel suo ambiente di lavoro si sente esposto a fenomeni di prepotenza o discriminazione?”*.

L'associazione tra la cittadinanza e la percezione della prepotenza o discriminazione è stata analizzata mediante modelli di regressione logistica. Sono stati calcolati gli odds ratio (OR) con i relativi errori standard e intervalli di confidenza al 95%, aggiustando per i potenziali confondenti. I modelli sono stati costruiti con procedura *stepwise*.

I Paesi di cittadinanza degli immigrati sono stati raggruppati nelle seguenti aree geografiche: Europa centro-orientale, Africa, Asia e Sud America.

I fattori confondenti considerati nell'analisi sono

stati l'età (raggruppata nelle classi 15-29 anni, 30-44 anni, 45 anni e più), il livello di istruzione (nessun titolo o licenza elementare, licenza media inferiore, almeno diploma di scuola media superiore), il tipo di professione (per i maschi: professioni altamente qualificate e impiegati, operai edili, operai occupati nei restanti settori industriali e in agricoltura, professioni nei servizi e nelle attività commerciali; per le femmine: professioni altamente qualificate e impiegate, operaie nei settori industriale e agricolo, professioni nei servizi e nelle attività commerciali, professioni non qualificate)⁴, la ripartizione geografica di residenza (Nord, Centro, Mezzogiorno).

L'analisi è stata condotta separatamente per uomini e donne, in considerazione della marcata differenza in termini di occupazioni svolte e ambienti lavorativi frequentati.

Limitatamente agli immigrati, è stata condotta un'ulteriore analisi, sempre distinta per i due generi, volta a indagare il ruolo di specifici fattori di rischio operanti all'interno di tale popolazione. Nell'analisi sono stati considerati, oltre alle suddette variabili, anche gli anni di residenza in Italia (raggruppati secondo le modalità 0-4, 5-9 e 10 anni e più).

Per il calcolo delle misure, i dati dell'indagine sono stati ponderati utilizzando il coefficiente indicato dall'ISTAT che tiene conto del disegno campionario per riportare le stime all'universo della popolazione italiana. Per gli scopi del presente studio i dati ponderati sono stati riproporzionati alla dimensione campionaria.

L'analisi statistica è stata condotta utilizzando il software SAS versione 9.1.

⁴ Il tipo di professione è stato rilevato mediante la Nomenclatura e classificazione delle unità professionali (Nup 2006), che conserva il raccordo con la Classificazione internazionale Isco-88. Per gli uomini la modalità “Professioni altamente qualificate e impiegati” comprende: legislatori, dirigenti e imprenditori; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; impiegati. La modalità “Operai edili” comprende: artigiani, operai specializzati, conduttori di impianti e operai non qualificati occupati nel settore edile. La modalità “Operai occupati nei restanti settori industriali e in agricoltura” comprende: artigiani e operai specializzati, conduttori di impianti e operai non qualificati occupati nei restanti settori industriali o in agricoltura. La modalità “Professioni nei servizi e nelle attività commerciali” comprende: professioni qualificate e non qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

Per le donne la modalità “Professioni altamente qualificate e impiegate” comprende: legislatori, dirigenti e imprenditori; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; impiegati. La modalità “Operaie nei settori industriale e agricolo” comprende artigiani, operai specializzati, conduttori di impianti e operai non qualificati occupati nel settore industriale o agricolo. La modalità “Professioni nei servizi e nelle attività commerciali” comprende: professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. La modalità “Professioni non qualificate” comprende: professioni non qualificate ad esclusione delle operaie non qualificate (incluse nella modalità “Operaie nei settori industriale e agricolo”).

RISULTATI

Descrizione del campione

Nelle tabelle 1 e 2 è riportata la distribuzione dei lavoratori per le variabili in studio, secondo l'area geografica di cittadinanza. Il campione in studio è costituito da 36.436 uomini (3,6% immigrati) e 24.778 donne (3,6% immigrate).

I lavoratori provenienti dai PFPM presentano un'età mediamente più giovane rispetto agli italia-

ni, in particolare quelli provenienti dall'Est europeo e dal Sud America, con percentuali di individui di 15-29 anni che oscillano attorno al 25%, sia tra gli uomini che tra le donne, contro il 16% degli italiani e il 17% delle italiane; da segnalare anche l'elevata percentuale di giovani donne africane (29% di 15-29 anni).

Est-europei e sudamericani presentano un livello di istruzione non molto diverso da quello degli italiani, mentre gli africani e gli asiatici tendono a essere meno istruiti (la percentuale di lavoratrici afri-

Tabella 1 - Distribuzione percentuale dei lavoratori per le variabili in studio secondo l'area geografica di cittadinanza. Rilevazione sulle Forze di Lavoro, Italia, secondo trimestre 2007. Maschi

Table 1 - Percentage distribution of workers by study variables across geographical areas of citizenship. Labour Force Survey, Italy, second trimester 2007. Males

Variabili	Area geografica di cittadinanza				
	Italia	Europa centro-orientale	Africa	Asia	Sud America
			Maschi		
	% [n=35.117]	% [n=588]	% [n=415]	% [n=234]	% [n=82]
Età					
15-29 anni	16,1	27,7	14,5	19,8	24,2
30-44 anni	44,3	52,4	65,4	59,5	55,9
45 anni e più	39,6	19,9	20,1	20,8	19,9
Livello di istruzione					
Nessun titolo o licenza elementare	8,1	9,0	22,6	23,0	11,9
Licenza media inferiore	43,4	49,8	42,1	44,9	34,4
Almeno diploma di scuola media superiore	48,5	41,2	35,3	32,1	53,7
Ripartizione geografica di residenza					
Nord	48,5	61,6	73,2	60,6	70,0
Centro	19,5	31,5	14,6	23,2	21,9
Mezzogiorno	32,0	6,9	12,2	16,2	8,1
Tipo di professione					
Professioni altamente qualificate e impiegati	43,6	7,8	11,3	12,4	10,8
Operai edili	11,3	48,1	25,7	10,6	22,1
Operai altra industria e agricoltura	23,9	28,0	36,6	25,4	32,2
Professioni nei servizi e attività commerciali	21,3	16,1	26,4	51,5	34,9
Anni di residenza in Italia					
0-5 anni	-	31,9	20,2	18,5	23,8
6-9 anni	-	35,1	25,1	30,6	36,3
10 anni e più	-	32,2	53,7	50,3	37,2
Non sa o non risponde	-	0,8	1,0	0,5	2,7
Percezione prepotenza o discriminazione					
Sì	3,7	6,2	13,4	11,2	6,4
No	94,5	92,6	85,8	87,8	91,9
Non sa o non risponde	1,8	1,2	0,8	1,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 2 - Distribuzione percentuale dei lavoratori per le variabili in studio secondo l'area geografica di cittadinanza. Rilevazione sulle Forze di Lavoro, Italia, secondo trimestre 2007. Femmine

Table 2 - Percentage distribution of workers by study variables across geographical areas of citizenship. Labour Force Survey, Italy, second trimester 2007. Females

Variabili	Area geografica di cittadinanza				
	Italia	Europa centro-orientale	Africa	Asia	Sud America
	% [n=23.894]	% [n=500]	Femmine % [n=112]	% [n=138]	% [n=134]
Età					
15-29 anni	17,0	24,4	28,8	17,7	25,3
30-44 anni	47,1	55,5	54,4	52,5	51,6
45 anni e più	35,9	20,1	16,8	29,8	23,1
Livello di istruzione					
Nessun titolo o licenza elementare	5,3	9,5	26,2	16,5	9,9
Licenza media inferiore	33,5	31,2	46,8	55,4	36,8
Almeno diploma di scuola media superiore	61,2	59,3	27,0	28,1	53,3
Ripartizione geografica di residenza					
Nord	54,0	58,3	57,8	52,8	64,2
Centro	21,5	30,5	21,5	33,4	30,5
Mezzogiorno	24,5	11,2	20,7	13,8	5,3
Tipo di professione					
Professioni altamente qualificate e impiegati	59,3	15,4	8,5	4,9	9,4
Operaie industria e agricoltura	12,1	22,3	29,6	10,4	8,6
Professioni nei servizi e attività commerciali	22,5	26,7	15,0	14,5	37,7
Professioni non qualificate	6,1	35,6	46,9	70,1	44,2
Anni di residenza in Italia					
0-5 anni	-	46,3	17,7	10,9	31,3
6-9 anni	-	36,1	30,2	32,8	35,6
10 anni e più	-	17,4	52,2	55,5	33,1
Non sa o non risponde	-	0,2	0,0	0,8	0,0
Percezione prepotenza o discriminazione					
Si	5,3	6,0	8,7	4,2	15,5
No	93,2	93,7	90,1	95,8	84,4
Non sa o non risponde	1,4	0,3	1,1	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

cane con al più la licenza elementare supera addirittura il 25% contro il 5% delle italiane).

Dal punto di vista della distribuzione territoriale si registra, soprattutto per gli uomini, una forte concentrazione della popolazione straniera nel Nord del Paese, con percentuali di immigrati che variano tra il 61% negli asiatici e il 73% negli africani.

Tra i lavoratori maschi, gli immigrati provenienti dall'Est Europa, dall'Africa e dal Sud America sono principalmente operai, con percentuali pari rispettivamente a 76%, 62% e 54%; tra gli asiatici,

invece, il 52% lavora nel settore dei servizi e delle attività commerciali (come personale non specializzato di magazzino, addetto ai servizi di pulizia o alla ristorazione). Tra i vari settori industriali, assume particolare rilevanza quello edile che offre lavoro al 48% degli stranieri provenienti dall'Est Europa. Sensibilmente più bassa rispetto a quella degli italiani è la quota di individui che svolge professioni altamente qualificate o di impiegati, compresa tra l'8% negli est-europei e il 12% negli asiatici contro il 44% negli italiani.

La maggioranza delle donne immigrate svolge professioni non qualificate (soprattutto collaboratrici domestiche) o lavora nel settore dei servizi e delle attività commerciali (principalmente nella ristorazione e nei servizi di assistenza), con percentuali comprese tra il 62% nelle africane e l'85% nelle asiatiche. Particolare rilievo assume anche la quota di operaie, pari a 30% tra le africane e 22% tra le europee dell'Est. La percentuale di donne impiegate o che svolgono professioni altamente qualificate risulta fortemente contenuta, dal 5% (asiatiche) al 15% (est-europee) contro il 59% delle italiane.

I lavoratori africani e asiatici sono quelli che risiedono in Italia da più tempo (più della metà da almeno dieci anni, in entrambi i generi).

La discriminazione

Maschi

La tabella 1 riporta le percentuali di lavoratori che si sentono esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione. Africani e asiatici presentano i va-

lori più elevati, pari rispettivamente a 13% e 11%, contro il 4% dei lavoratori italiani.

Per quanto riguarda l'associazione tra lo status di immigrato e l'esposizione a prepotenza o discriminazione percepita nell'ambiente di lavoro, gli OR aggiustati per età, livello di istruzione, ripartizione geografica di residenza e tipo di professione sono risultati pari a 4,6 (IC95%: 3,6-5,8) per gli africani, 3,4 (IC95%: 2,5-4,6) per gli asiatici, 2,1 (IC95%: 1,6-2,8) per gli europei dell'Est e 2,0 (IC95%: 1,0-3,7) per i sudamericani, assumendo gli italiani come gruppo di riferimento (dati non riportati in tabella).

La tabella 3 riporta i risultati dell'analisi condotta all'interno della sola popolazione immigrata. Tra le variabili considerate, il tipo di professione e la ripartizione geografica di residenza risultano associati alla discriminazione. In particolare, gli operai edili e quelli impegnati nei settori industriale e agricolo presentano un rischio (in termini di odds) più elevato in confronto a chi svolge professioni altamente qualificate (OR pari a 2,0 e 1,9 rispettivamente). I residenti nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno presentano OR pari a 1,8 e 2,5 ri-

Tabella 3 - Odds ratio (OR)* dell'esposizione a prepotenza o discriminazione percepita nell'ambiente di lavoro mutuamente aggiustati per le variabili selezionate. Rilevazione sulle Forze di Lavoro, Italia, secondo trimestre 2007. Maschi provenienti da Paesi a forte pressione migratoria

Table 3 - Mutually adjusted odds ratios (OR) of exposure to arrogance or discrimination perceived in the work environment for selected variables. Labour Force Survey, Italy, second trimester 2007. Males from high migration pressure countries*

Variabili	OR*	IC 95%
		Maschi
Ripartizione geografica di residenza		
(Rif. Nord)	1,00	-
Centro	1,78	(1,27-2,51)
Mezzogiorno	2,52	(1,68-3,79)
Tipo di professione		
(Rif. Professioni altamente qualificate e impiegati)	1,00	-
Operai edili	1,99	(1,08-3,66)
Operai altra industria e agricoltura	1,93	(1,06-3,51)
Professioni nei servizi e attività commerciali	1,19	(0,64-2,21)
Area geografica di cittadinanza		
(Rif. Europa centro-orientale)	1,00	-
Africa	2,69	(1,89-3,83)
Asia	2,15	(1,41-3,28)
Sud America	1,28	(0,64-2,54)

* Nel modello costruito con modalità *stepwise*, sono state considerate le seguenti variabili: età, livello di istruzione, ripartizione geografica di residenza, tipo di professione, anni di residenza in Italia e area geografica di cittadinanza.

Tabella 4 - Odds ratio (OR)* dell'esposizione a prepotenza o discriminazione percepita nell'ambiente di lavoro aggiustati per le variabili selezionate. Rilevazione sulle Forze di Lavoro, Italia, secondo trimestre 2007. Femmine provenienti da Paesi a forte pressione migratoria

Table 4 - Mutually adjusted odds ratios (OR) of exposure to arrogance or discrimination perceived in the work environment for selected variables. Labour Force Survey, Italy, second trimester 2007. Females from high migration pressure countries*

Variabili	OR*	IC 95%
Femmine		
Età		
(Rif. 45 anni e più)	1,00	-
30-44 anni	0,70	(0,42-1,16)
15-29 anni	0,41	(0,22-0,79)
Livello di istruzione		
(Rif. Nessun titolo o licenza elementare)	1,00	-
Licenza media inferiore	4,57	(1,64-12,72)
Almeno diploma di scuola media superiore	4,10	(1,47-11,48)
Ripartizione geografica di residenza		
(Rif. Nord)	1,00	-
Centro	2,11	(1,35-3,29)
Mezzogiorno	2,32	(1,18-4,55)
Tipo di professione		
(Rif. Professioni altamente qualificate e impiegate)	1,00	-
Operaie industria e agricoltura	0,46	(0,23-0,93)
Professioni nei servizi e attività commerciali	0,85	(0,47-1,54)
Professioni non qualificate	0,19	(0,10-0,38)
Area geografica di cittadinanza		
(Rif. Europa centro-orientale)	1,00	-
Africa	2,42	(1,26-4,64)
Asia	1,03	(0,52-2,04)
Sud America	3,17	(1,91-5,26)

*Nel modello costruito con modalità *stepwise*, sono state considerate le seguenti variabili: età, livello di istruzione, ripartizione geografica di residenza, tipo di professione, anni di residenza in Italia e area geografica di cittadinanza.

petto a chi risiede nel Nord. Si conferma, inoltre, un maggior rischio di discriminazione per gli africani e gli asiatici rispetto agli europei dell'Est e ai sudamericani. Infine l'età, il livello di istruzione e gli anni di residenza in Italia non sembrano influenzare la discriminazione.

Femmine

Il 16% delle sudamericane e il 9% delle africane dichiarano di sentirsi esposte a fenomeni di prepotenza o discriminazione, contro il 5% delle italiane (tabella 2). Tra le europee dell'Est e le asiatiche tale percentuale è pari rispettivamente al 6% e 4%.

Gli OR relativi all'associazione tra la cittadinanza e l'esposizione a prepotenza o discriminazione,

aggiustati per età, livello di istruzione, ripartizione geografica di residenza e tipo di professione, sono risultati pari a 2,6 (IC95%: 1,5-4,5) per le africane, 1,0 (IC95%: 0,6-1,8) per le asiatiche, 1,3 (IC95%: 1,0-1,8) per le europee dell'Est e 3,9 (IC95%: 2,6-5,7) per le sudamericane, assumendo le italiane come gruppo di riferimento (dati non riportati in tabella).

Limitando l'analisi alle sole donne immigrate (tabella 4), le lavoratrici con licenza media inferiore o con almeno il diploma di scuola media superiore mostrano un rischio di percepire fenomeni di prepotenza o discriminazione rispettivamente di 4,6 e 4,1 volte superiore rispetto alle lavoratrici meno istruite (con al più la licenza elementare). Dichiarano invece una minore esposizione le donne più gio-

vani (OR=0,4 per la classe 15-29 rispetto a 45 anni e più) e quelle occupate nelle professioni non qualificate (OR=0,2 rispetto alle professioni altamente qualificate). Il fenomeno discriminatorio appare diffuso nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, dove si rilevano OR rispettivamente pari a 2,1 e 2,3 in confronto alle regioni settentrionali. Infine, si conferma un maggior rischio di discriminazione per le africane e le sudamericane rispetto alle europee dell'Est e alle asiatiche, mentre gli anni di residenza in Italia non sembrano avere alcuna influenza.

DISCUSSIONE

Il presente studio, primo esempio di analisi della discriminazione percepita su un campione di occupati rappresentativo a livello nazionale, restituisce il quadro di una popolazione immigrata altamente esposta a fenomeni di prepotenza e discriminazione nell'ambiente di lavoro, tanto per le donne quanto per gli uomini. Il dato è piuttosto allarmante, se si considera la potenziale sottostima del fenomeno dovuta al fatto che l'indagine include i soli immigrati regolari iscritti in anagrafe, maggiormente integrati. I risultati non possono pertanto essere generalizzati all'intera popolazione immigrata presente in Italia che include anche gli irregolari, maggiormente esposti a fenomeni di discriminazione. Secondo i risultati di un precedente studio di Galossi et al. (9), infatti, possedere un permesso di soggiorno valido risulta essere un fattore di protezione che tende a limitare il peso delle discriminazioni sul lavoro in maniera crescente con la durata del permesso stesso. I rischi evidenziati potrebbero essere stati sottostimati anche per via della plausibile reticenza degli intervistati a riportare episodi di discriminazione, per paura di eventuali ritorsioni sul lavoro. Dallo stesso studio di Galossi et al. è emerso che gli immigrati tendono a dichiarare un livello di discriminazione percepita inferiore rispetto a quello che realmente vivono nel mondo del lavoro.

Tra i limiti dello studio si segnala la genericità del quesito utilizzato per valutare la discriminazione. La mancanza di esempi espliciti su cosa si intenda per prepotenza o discriminazione non per-

mette di scindere i due fenomeni e può determinare una differente interpretazione da parte dei rispondenti, considerato che, come già specificato, esistono diverse forme di discriminazione che gli immigrati possono subire nell'ambiente di lavoro: dal mancato rispetto delle condizioni di lavoro e riconoscimento delle competenze professionali agli atti di razzismo da parte di colleghi e datori di lavoro (10). Infine, la percezione della discriminazione può essere influenzata dalle diverse culture e dall'appartenenza etnica, per cui a parità di condizioni gli intervistati possono riportare differenti esperienze soggettive.

Tra i lavoratori maschi risultano maggiormente esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione gli operai e, tra le diverse comunità, quella africana e quella asiatica, sebbene divari significativi con gli italiani siano stati individuati anche per le altre aree geografiche di provenienza. Gli ambienti lavorativi più esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione (cantieri, campi o fabbriche) sono quelli generalmente più legati allo svolgimento di mansioni più faticose e turni di lavoro disagiati. La maggiore percezione di tali fenomeni dichiarata dalle comunità africana e asiatica può suggerire una discriminazione su base razziale. È stato riportato altrove come nel settore edile risulta molto elevata la percentuale di coloro che dichiarano di aver vissuto atteggiamenti discriminatori sul posto di lavoro, come appellativi razzisti e mancanza di rispetto per le proprie usanze e religione, ma anche inosservanza degli accordi stabiliti nell'ambito del rapporto di lavoro (8).

Tra le donne immigrate, invece, divari significativi con le italiane nella percezione della prepotenza o discriminazione vengono rilevati soltanto tra le sudamericane e le africane. Diversamente da quanto registrato per gli uomini, sono le più istruite e le donne che svolgono le professioni più qualificate a sentirsi maggiormente esposte a fenomeni di prepotenza o discriminazione, verosimilmente in conseguenza di un diverso accesso alle opportunità di avanzamento nella carriera o di un mancato riconoscimento delle proprie capacità professionali. Un precedente studio (9) evidenziava come tra i lavoratori stranieri erano soprattutto le donne a sentirsi discriminate sotto questo punto di vista.

Non si rilevano differenze nella percezione della prepotenza o discriminazione tra chi risiede da più o meno tempo in Italia, indipendentemente dal genere. Sembra invece influire la ripartizione geografica di residenza: nelle regioni centro-meridionali, dove la popolazione immigrata risulta meno stabile sotto il profilo lavorativo e meno integrata sul piano sociale (5), si rilevano per entrambi i generi rischi più elevati di sentirsi esposti a fenomeni di prepotenza o discriminazione rispetto alle regioni del Nord.

Alla luce dei risultati dello studio, si evidenzia l'importanza di avviare interventi diretti a tutelare gli immigrati negli ambienti di lavoro, come auspicato dalle legislazioni europea e nazionale che, riconoscendo i fattori psicosociali come determinanti delle condizioni di salute e sicurezza in ambito lavorativo, individuano, tra le categorie particolarmente esposte a rischi e meritevoli di interventi di tutela, i lavoratori provenienti da altri Paesi (7).

NO POTENTIAL CONFLICT OF INTEREST RELEVANT TO THIS ARTICLE WAS REPORTED

BIBLIOGRAFIA

1. Agudelo-Suarez A, Gil-Gonzalez D, Ronda-Perez E, et al: Discrimination, work and health in immigrant populations in Spain. *Soc Sci Med* 2009; 68: 1866-1874
2. Allasino E, Reyneri E, Venturini A, Zincone G: La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia. *International Migration Papers* 67 – I, ILO, 2004
3. Ambrosini M: The role of Immigrants in the Italian Labour Market. *International Migration* 2001; 39: 61-83
4. Capacci F, Carnevale F, Gazzano N: The health of foreign workers in Italy. *Int J Occup Environ Health* 2005; 11: 64-69
5. Caritas/Migrantes: *Dossier Statistico Immigrazione*. 21° Rapporto. Roma: Centro Studi e Ricerche Idos, 2011
6. Costa G: I cambiamenti nel mondo del lavoro e la gestione dei rischi organizzativi e psicosociali. *G Ital Med Lav Erg* 2008; 30 (Suppl 3): 106-109
7. Costa G: Inquadramento dello stress lavorativo per la valutazione e la gestione del rischio. *G Ital Med Lav Erg* 2009; 31: 188-190
8. Galossi E, Mora M: Terzo rapporto IRES-FILLEA. I lavoratori stranieri nel settore edile. Rapporto di ricerca IRES-FILLEA, 2008
9. Galossi E, Mora M, Padoan V: Discriminazioni e luoghi di lavoro: una survey sulle valutazioni e le percezioni degli immigrati. Rapporto di ricerca IRES, 2007
10. Galossi E, Mora M, Padoan V: Le discriminazioni etnico-religiose nel mondo del lavoro. Rapporto di ricerca IRES, 2007
11. Gee GC, Ryan A, Laflamme D, Holt J: Self-reported discrimination and mental health status among African American descendants, Mexican americans, and other Latinos in the New Hampshire REACH 2010 initiative: the added dimension of immigration. *Am J Public Health* 2006; 96: 1821-1825
12. ISTAT: La rilevazione sulle Forze di Lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e Norme* n. 32, Roma, 2006
13. ISTAT: Salute e sicurezza sul lavoro. *Statistiche in breve*, Roma, 2008
14. Krieger N, Waterman PD, Hartman C, et al: Social hazards on the job: workplace abuse, sexual harassment, and racial discrimination – a study of black, Latino, and white low-income women and men workers in the United States. *Int J Health Serv* 2006; 36: 51-85
15. Ministero del lavoro e delle politiche sociali: L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011
16. Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità - Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica: Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela. Anno 2009
17. Rosano A, Baglio G, Salvatore MA, et al: Analisi del rischio infortunistico tra i lavoratori immigrati in Italia. Atti dell'XI Congresso Nazionale SIMM "Salute per tutti da immigrati a cittadini. Aprire spazi... costruire traiettorie", Palermo, 2011
18. Wyatt SB, William DR, Calvin R, et al: Racism and cardiovascular disease in African americans. *Am J Med Sci* 2003; 325: 315-331